LE DONNE DI ROMA

Le signore della Capitale non s'accontentano d'essere soltanto belle, ma intelligenti, importanti e ammirate. Negli ultimi dieci anni hanno saputo conquistarsi la stima e l'affetto degli altri popoli.

di GIORGIO SALVIONI

Roma, novembre

«Che ve ne sembra delle donne di Roma?» domandarono a Tyrone Power sei anni fa, quando mise piede per la prima volta in Italia. «Domandatemelo domani mattina», fu la pesante risposta del bello n. 1 di Hollywood. Come Tyrone Power, gli stranieri che vengono a Roma hanno idee abbastanza esatte sulle nostre bellezze artistiche ma, di solito, cognizioni piuttosto inesatte e sommarie sulle nostre donne. E nemmeno gli americani, che amano documentarsi prima di partire, riescono a vedere molto lontano dal proprio naso. Si dice, di solito, che le donne di Roma sono belle da togliere il respiro, opulente, golose, sottomesse, indolenti ed amabili. Si dimentica l'intelligenza, il temperamento, la bontà, la civetteria, la personalità, l'umorismo e la continua curiosità di ciò che accade intorno ad esse e di quanto riguarda il campo dell'uomo. La loro franca vivacità mette spesso in imbarazzo e ti guardano sempre come per chiederti che cosa pensi di loro. A differenza delle donne di Londra che credono soprattutto nello stile, delle donne di New York che credono soprattutto negli affari e di quelle di Parigi che credono soprattutto nell'ammirazione, le donne di Roma non si accontentano di essere soltanto belle, ma pretendono anche l'ammirazione, l'importanza, la classe.

Se è vero che ogni guerra fa fare un passo avanti all'uomo e due alla donna, è anche vero che ogni guerra perduta accresce i vantaggi ed il progresso delle rappresentanti del sesso debole. E pur mancando da noi l'antagonismo che caratterizza l'ordinamento sociale di altri Paesi, non si può negare che sia stato un compito prettamente femminile di riaprirci, dopo il recente conflitto, le strade della stima, della fiducia, della popolarità e dell'affetto presso gli altri popoli. Alle donne di Roma, in particolare, è toccato questo incarico di splendide ambasciatrici anche se nessuno ha mai pensato di conferire alla loro straordinaria e difficile missione un crisma di ufficialità. Nello sport e nel cinema, nell'arte e nella moda, nella letteratura e in società le donne di Roma hanno assolto felicemente il loro compito, sostituendo alla prosopopea, al cieco nazionalismo, all'orgoglio soltanto grazia e modestia, buon gusto e semplicità. Nella Roma di oggi esse sono più numerose delle già numerosissime chiese e pretendere di visitarle tutte avrebbe significato confondere, alla fine, i pregi di ciascuna in un panorama completo ma farraginoso. Di qui la necessità di una selezione per mettere in evidenza la personalità delle più rappresentative in ciascun campo.

Donna Ida Einaudi, la prima signora d'Italia, è di questa galleria delle donne di Roma anche la più mattiniera: il posto che occupa, i valletti che accudiscono alla vita quotidiana del Presidente, il peso degli anni, non le hanno tolto la sana abitudine di levarsi di buon'ora, insieme al marito. «Con tutti questi segretari d'ufficio», confessa, «mi rimane ben poco da fare, però quando c'è una cosa un po' privata, personale, un suo articolo, mettiamo, si rivolge sempre a me e sono io a batterlo a macchina.». C'è, nei suoi occhi, un mite rammarico, ora che le è rimasto soltanto il compito di moglie, e sembra attendere senza impazienza il giorno in cui tornerà nella vecchia casa piemontese per riprendere il suo posto di segretaria del marito.

«Sono sempre stata felice» ammette «ed ogni giorno che passa voglio sempre più bene a mio marito. E lui me ne vuole sempre di più, al punto che i miei figli qualche volta mi prendono in giro.»

Ma lei gli è sempre accanto, premurosa, attenta, preoccupata della sua salute. Il suo modo di fare materno piace, in fondo, a quanti frequentano la loro casa. Di recente uno scrittore vi rimase a colazione; dopo pranzo il Presidente lo condusse nella biblioteca. Donna Ida lasciò fare, poi si avvicinò all'ospite. «È il suo argomento preferito» disse, «ma poi si stanca: e dopo colazione ha l'abitudine di dormire sempre un'oretta.»

Gli amici ed i parenti vengono ricevuti nello studio: il più delle volte Donna Ida mette in libertà i valletti e serve lei stessa il tè o il caffè. Si deve a lei se in questo studio si respira un po' dell'aria della loro casa piemontese. Quando giunse la prima volta al Quirinale dalla quiete e dal verde di Dogliani, Donna Ida si trovò un po' spaesata, ma di tutto l'enorme palazzo seppe scegliere un angolo discreto. Tranne che per i ricevimenti fissati dal cerimoniale non ha mai aperto i saloni per appagare la vanità di una dama ambiziosa, preferendo accoglierví, a Pasqua e a Nata-

Silvana Lazzarino ha ventun anno ed è campionessa italiana di tennis. Gli amici la chiamano «Miss Racchetta». Silvana abita in una casa che si trova al centro di cinque campi da tennis e comincia il suo allenamento ogni mattina alle otto. Le piacciono Nilla Pizzi, Gregory Peck, Frankie Laine, Johnny Ray e i libri «gialli».

La Principessa Maria Celeste Ruspoli, moglie di Don Francesco, capostipite dell'illustre famiglia. È una signora semplice e cordiale, «la più simpatica di tutte le Principesse romane» come dicono nella Capitale.

Donna Ida Einaudi è la signora più mattiniera di Roma. Quando il Presidente della Repubblica scrive un articolo, è lei che lo ricopia a macchina. Nell'enorme palazzo del Quirinale ha scelto un angolo discreto e tranquillo.

Anna Magnani è forse la più nota rappresentante di Roma nel mondo. Essa però, vive spesso nella solitudine della sua villa al Circeo. Sotto: Loredana, l'unica indossatrice italiana « pubblicata » sulla rivista « Vogue ».

Palma Bucarelli è, dal 1943, Sovrintendente alla Galleria Nazionale d'arte moderna: ha saputo difendere il prezioso materiale affidatole dai bombardamenti e dalle razzie. L'hanno soprannominata « Palma e sangue freddo ».

le, i bimbi poveri della città. Il complimento migliore le è venuto dai monarchici: « Non sarebbe dispiaciuto alla Regina Elena che il suo posto fosse preso da una donna così affine a lei per qualità morali ».

Le donne di Roma sono laboriose e mattiniere, anche se, nella maggior parte, sognano di poltrire fino a mezzogiorno. Silvana Lazzarino, ventunenne campionessa italiana di tennis, non fa eccezione. Figlia di un maestro di tennis, con due sorelle ed un fratello che rappresentano le « promesse » dei campionati di domani, la « Gussie Moran italiana » (*alias* Miss Racchetta, *alias* Topolino, *alias* Silvana Nazionale) inizia alle otto il suo allenamento quotidiano. Né potrebbe far diversamente perché come scende dal letto si trova già in uno dei cinque campi che circondano la sua casa: una casa modesta, ad un solo piano, divisa longitudinalmente in due ed adibita, nell'altra metà, al Cral del Ministero delle Finanze.

Senza racchetta in mano Silvana Lazzarino non ha nulla della campionessa: è una ragazza fresca, pronta al sorriso, pronta a confessarvi con aria candida che i suoi idoli sono Nilla Pizzi e Gregory Peck, Frankie Laine e Johnny Ray; che non passa sera senza « divorare » un libro giallo, ma poi si addormenta con una gran paura addosso. Conserva una trentina di medaglie e riconoscimenti delle sue vittorie in una scatola di cartone, gli undici scudetti guadagnati in quattro anni incollati alla rinfusa su un album, insieme ad alcuni ritagli di giornale. Sistematicamente esclusi i giornali che parlarono di un suo amore per il calciatore Jeppson: e non vuole più sentirne parlare.

Gli ammiratori le scrivono per chiederle consigli, notizie sui suoi tre cani,

Simonetta Colonna ha creato una sartoria che veste le donne più belle e più famose del mondo; per ognuna ha un modello esclusivo, di pretto gusto italiano, lontano da qualsiasi influenza francese. Le sue collezioni, due volte l'anno, varcano l'oceano per essere giudicate dalla migliore società di New York.

Alba de Céspedes, figlia di un diplomatico cubano e moglie d'un funzionario del nostro Ministero degli Esteri, è una delle scrittrici italiane più conosciute. I suoi libri sono tradotti in tutto il mondo. A destra: Natalie Perrone, moglie del direttore del « Messaggero », è considerata una delle più brillanti amazzoni europee.

segue

Prevenite da giovani la caduta dei capelli

da vecchi, è troppo tardi!

Quando la chioma è rigogliosa non si pensa alla caduta dei capelli.

Evitate l'uso di brillantine grasse, chè con l'andar degli anni fanno cadere i capelli per asfissia cutanea. Fin che siete in tempo, adottate il Petroleum Cream, il fissatore che non unge e lascia respirare i capelli, stimolando il ritmo cellulare del cuoio capelluto. Darete così alla radice dei vostri capelli il massimo possibile di resistenza all'azione logorante degli anni.

Il Petroleum Cream
rende la capigliatura morbida e vaporosa.

Non macchia e non unge.
Particolarmente indicato
a chi non ama bagnarsi i capelli.

PETROLEUM CREAM

ROBERTS

CHIEDETE CAMPIONE GRATIS

Buono per un tubetto di Petroleum Cream Roberts

Nome _____

Via _____

Città _____

Ritagliare, incollare su cartolina postale e spedire a MANETTI & ROBERTS
Rep. 3 - FIRENZE

C17

sul suo gatto, sulle *tournées* fatte all'estero: la sua popolarità, per quanto meno chiassosa, è pari a quella di una diva del cinema. Ogni giorno l'assediano giornalisti, italiani e stranieri, per domandarle all'infinito le stesse cose. Tutto va bene finché non le chiedono di farsi fotografare in costume da tennis. Nella giornata di martedì, quando andai a trovarla, si era già cambiata quattro volte: non potevo essere il quinto e credo me ne sia rimasta grata. Partiva per il Brasile, in aereo, anche se teme il volo in maniera morbosa: al pensiero di impiegare diciotto ore a varcare l'oceano rabbrividì, poi strinse una piccola bambola dal cappuccetto rosso: il suo portafortuna. La maggior soddisfazione della sua vita risale a qualche anno fa, quando non era ancora campionessa: Gina Lollobrigida, agli inizi della sua carriera, andava a giocare al Cral del Ministero. Silvana la sfidò; vinse di misura. Sorride divertita ed emozionata al ricordo, poi aggiunge: « Ma non riuscii a battere suo marito ».

Sportiva, ma in senso più aristocratico e con un pubblico completamente diverso è Natalie Perrone, moglie del direttore del *Messaggero*, una giovane, mite signora di origine francese che passa per una delle più brillanti amazzoni europee. Allieva della scuola di Pinerolo, innamorata dell'Italia, vive a Roma da appena cinque anni; ma è riuscita a conquistarla con la rapidità e la fermezza che caratterizzano ogni sua competizione sportiva. Non v'è dubbio che l'ora più importante della sua giornata sia l'una del pomeriggio, quando calza i gambali e scende, con il marito, in un maneggio privato.

« Un tempo ero più mattiniera » spiega la signora « ora seguo un po' gli orari di mio marito che torna tardissimo dal giornale. »

Ha due cavalli preferiti, Voltiger e Cirano, ma non parla volentieri delle sue « gesta » perché non desidera vantarsene: appare quasi gelosa della sua straordinaria passione per i cavalli. In una stanza al piano superiore sono raccolte una cinquantina di coppe che attestano le vittorie sue e di suo marito: in questi metalli cromati è la storia della loro vita e del loro amore.

Da tre settimane Natalie Perrone è diventata mamma, ma ha già ripreso a cavalcare. Il piccolo Mario, dalle braccia della *nurse* inglese, la guarda con occhi sbarrati. « Soltanto lui potrebbe staccarmi dai cavalli », ammette carezzandolo, « ma penso che non ce ne sarà bisogno. » Torna subito pensosa, quasi impacciata che si debba parlare di lei. Chiama in aiuto il marito. Da quel momento apprendiamo qualcosa di più: che conosce quattro lingue, che ha viaggiato mezzo mondo, che si veste a Roma secondo modelli di ispirazione parigina, che dedica le sue ore libere all'arredamento della casa in cui tenta di importare il gusto francese delle « molte piccole cose ».

« Natalie è anche superstiziosa » assicura il marito. « Come un italiano » ammette

(Il testo segue a pagina 98)

Anche in bottiglia l'Acqua di Fiuggi

fa miracoli contro i

calcoli renali

Da centinaia e centinaia d'anni, la prodigiosa acqua che sgorga dalle sorgenti di Fiuggi cura e guarisce i sofferenti di calcoli renali.

Per avere la migliore testimonianza delle straordinarie virtù terapeutiche di quest'acqua famosa, basta recarsi a Fiuggi e visitare il Museo dei Calcoli, ove sono raccolte le migliaia di calcoli espulsi dai sofferenti dopo pochi giorni di cura.

Per fare questa cura, oggi, non c'è più bisogno di muoversi da casa: la moderna tecnica dell'imbottigliamento vi permette di bere a domicilio la provvidenziale Acqua di Fiuggi, integralmente ricca di tutte le sue proprietà terapeutiche.

Perciò non attendete: liberatevi *subito* dei vostri calcoli con la più facile, la più naturale e la meno costosa delle cure!

Per conoscere a fondo le modalità del trattamento ed i meravigliosi risultati, richiedete la brochure illustrata che vi sarà spedita *gratuitamente* inviando il tagliando.

L'opinione dei medici più famosi

Prof. Baccelli: *...la raccomando vivamente ai medici ed ai sofferenti contro le diverse manifestazioni morbose della discrasia uricemica.*

Prof. Cardarelli: *...è di superiore efficacia nelle dispepsie uriche.*

Prof. Lombroso: *...è singolarmente efficace nella calcolosi e nelle diatesi uriche ed artritiche.*

FIUGGI

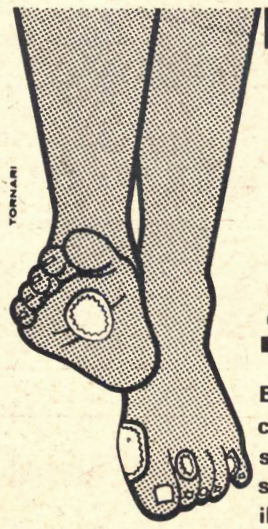
9° Ep. 54

Tagliando da compilare e spedire - in busta affrancata o incollato su cartolina postale - alla Soc. FIUGGI - Via Manin, 9 - ROMA

Senza spesa e senza impegno, desidero ricevere il vostro opuscolo illustrato sull'Acqua di Fiuggi, nonchè le modalità della cura a domicilio.

Cognome e Nome .....

Indirizzo .....



CALLI? DURONI? NODI?

Dr Scholl's

Super

ZINO-PADS

FAMOSI IN TUTTO IL MONDO

ELIMINANO rapidamente le callosità, danno immediato sollievo al dolore per la pressione della scarpa, evitano il riformarsi del callo.

UNO ZINO METTI SU
E IL DOLOR NON SENTI PIÙ

NELLE FARMACIE - ORTOPEDICI - SANITARI
ESIGETE CONFEZIONI GIALLO-BLU

PUÓ

R SÍ!

evi dunque al Meter-Mi-
so compressore rotativo,
à della General Motors
ente sigillato, garantito

Miser della General Mo-
ntisce sempre un freddo
stante in modo automa-
so ed economico!

FABBRICA LA
ETER-MISER

IRE

splendore
stri capelli

Colgate, profumate
et" d'eccezione, rav-
capelli con riflessi
ungerli, li rendono
alla pettinatura.

ATE

rbide, ordinate

LE DONNE DI ROMA

(Seguito da pagina 58)

lei. Poi sorride, perché le è venuta in mente una sua celebre *gaffe*. Accadde in un salotto romano, vittima una vecchia contessa due volte vedova che parlava del suo terzo marito. « Non avrebbe potuto essere un italiano », intervenne la signora Perrone, « sono così superstiziosi! » Abilissima nel totalizzare un punteggio netto in galoppatoio, Natalie Perrone è pronta a riconoscersi « moltissimi difetti » tra i quali, assicura, le *gaffes* occupano un posto davvero importante.

Di Palma Bucarelli si suol dire, invece, che ha un pessimo carattere. Lei stessa, a lungo andare, finirà per crederci. A dispetto di questa leggenda che non è condivisa dal centinaio dei suoi dipendenti, Palma occupa dal 1943 il posto di sovrintendente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Valle Giulia. Quando assunse quell'incarico aveva venticinque anni e a molti sembrò una pazzia averla messa a quel posto in un momento così delicato. L'interessata sedette, invece, al suo tavolo soddisfatta e sicura: per il carattere volitivo, l'insofferenza delle imposizioni, la sua intransigenza, riusciva a trovarsi a proprio agio soltanto ad un posto di comando. O prima o poi avrebbe dovuto arrivarci. Contro i bombardamenti alleati e le razzie dei tedeschi questa ragazza bionda dai gelidi occhi verdi difese con tenacia, e incurante dei pericoli cui spesso si esponeva, il prezioso materiale che le era stato affidato. Gli amici trascorsero le sere a narrarsi le sue rocambolesche avventure e la soprannominarono « Palma e sangue freddo ». A guerra finita nessuno pensò a revocarla dal posto temporaneo affidatole allorché il titolare della Galleria era stato richiamato e Palma continuò il suo lavoro.

Un mezzo scandalo

Nella Roma appena liberata organizzò la grande « Mostra dei contemporanei » che si rivelò un mezzo scandalo per il largo posto da lei fatto alle tendenze più audaci e moderne. Seguirono polemiche terribili, attacchi, indignazione tra i vecchi burocrati del Ministero. « Le difficoltà mi eccitano, la tempesta mi piace » mi ripeteva l'altro ieri per chiarire come e perché accettò a viso aperto la guerra dei suoi oppositori.

In undici anni di intenso lavoro, Palma Bucarelli ha tirato diritto per la sua strada. Indifferente alle amicizie, alle lusinghe, alle accuse, alle minacce: ha preso ogni decisione senza incertezze, battendosi per ottenere dal Ministero denari e beneplaciti che altri non si sarebbero nemmeno sognati di sollecitare. Ha indetto conferenze, mostre di riproduzioni (quando non c'era possibilità di avere gli originali), proiezioni cinematografiche. E prima di ogni altro dovette vincere se stessa, il suo fisico troppo gracile, la sua vista delicata. Oggi è proprio il suo medico, Frugoni, a raccomandarle « di non correre sempre come un'*Alfa Romeo* ». « Ci tiene a me », scherza Palma Bucarelli, « sono una delle sue poche pazienti fisse: di solito ricorrono a lui soltanto i casi disperati. »

A undici anni dal suo « debutto » non le mancano, naturalmente, gli oppositori, ma la bella sovrintendente ha avuto ormai ragione di gran parte dei suoi nemici e mentre diminuiscono quanti la definivano « L'eminenza grigia dell'Arte italiana » aumentano i fautori del « Fiore all'occhiello dell'Amministrazione».

Passione per il ballo

« Il giorno in cui tutti mi lodassero » confessa Palma « mi sentirei davvero scoraggiata: sono così poche le persone che stimo! » Poi si riprende; sorride, questa volta, divertita: « Ho proprio un pessimo carattere... ».

Da un altro « cattivo carattere », Simonetta Colonna di Cesarò (fino a ieri Simonetta Visconti, oggi Simonetta Fabiani), si servono le donne più belle e più famose del mondo, da Doris Duke a Jennifer Jones, dalla contessa Consuelo Crespi a Laureen Bacall, da Eleonora Rossi Drago a Silvana Mangano. Simonetta ha, per tutte, un modello esclusivo, di pretta marca italiana, lontano da qualsiasi influenza francese. Non per niente il primo modello tipicamente italiano apparso nelle collezioni americane del dopoguerra fu una sua creazione.

Simonetta ha capito perfettamente il cliente straniero, in particolare l'americano: i *buyers* e le turiste che scendono in Italia, comperano da lei per tre quarti, dagli altri per un quarto. Due volte all'anno le sue collezioni varcano l'oceano per essere giudicate dalla migliore società statunitense. I grandi magazzini non perdono allora l'occasione di ordinarle anche una collezione per la cliente piccolo-borghese. Simonetta torna in Italia con i nervi a pezzi, stanca e sciupata ma soddisfatta. Perché ha abbandonato la sua quieta esistenza di duchessa per questa vita?

« Adoro i vestiti. I soldi per comperarli non li avevo » sorride in fretta, risponde in fretta, secondo una abitudine acquisita in America. « Se nel dopoguerra avessimo aspettato soltanto la clientela italiana saremmo morte tutte di fame. »

È una donna decisa, nervosa, suscettibile, spicciativa. Il corpo longilineo, il passo felpato, lo sguardo altero ne farebbero la miglior *mannequin* delle proprie creazioni: gli occhi ed i capelli corvini, tirati sulla nuca, ricordano con insistenza la sua origine siciliana. Il chilo abbondante di bracciali e ciondoli che porta addosso denotano la sua mania per l'antichità. I nomi dei suoi abiti tradiscono una sviscerata passione per il ballo.

Figlia di un ministro antifascista del 1920, finì in campo di concentramento prima nel 1941. A guerra finita sposò il conte Galeazzo Visconti di Modrone: ne ebbe un figlio che chiamò Verde. Quattro anni dopo divorziò, per sposare nel dicembre scorso il sarto Alberto Fabiani: ne ha avuto un figlio che ha chiamato Bardo. Il primo marito le ha proibito di usare il suo cognome per l'*atelier* che ora si chiama soltanto « Simonetta »: perciò ne farà il rilancio in gennaio, con un profumo omonimo, che ha già pronto. La donna più bella e interessante che ella abbia incontrato è la contessa Ildarica Gazzoni; le sue clienti più eccezionali le Peter Sisters: le loro braccia misuravano quanto la vita della sua più grassa indossatrice.

Di Alba de Céspedes, scrittrice *best-seller* di fama internazionale (cinquantatré traduzioni in tutto il mondo) si può raccontare forse ben poco che gli altri non sappiano. Figlia di un diplomatico cubano, moglie di un funzionario del nostro ministero degli Esteri, con un figlio avvocato in Argentina, una pesante esperienza di lavoro sulle spalle, Alba de Céspedes è tutt'ora una graziosa signora bionda cui difficilmente si potrebbero dare più di trent'anni. La sobria eleganza, la parola facile, il fare aristocratico, lo sguardo trasparente ne fanno subito un personaggio umano, vivo, toccante, di immediata simpatia.

Grave responsabilità

La sua vita non brilla di mondanità: è più facile incontrarla con amici in una trattoria di Trastevere che ad un ricevimento ufficiale. Lavora quasi ogni notte, fino alle prime luci dell'alba. « Per scrivere non bisogna avere motivi di distrazione, dice, mentre la giornata di una donna ne procura centinaia ». Per questo, si chiude in uno studiolo appartato della sua grande casa ai Parioli, là dove non le possa giungere nemmeno la telefonata di un nottambulo: tra libri e mucchi di carte essa batte, su una « portatile » rossa, romanzi e racconti.

Non è una frequentatrice di salotti e non organizza ricevimenti in grande stile: soltanto a Capodanno la sua bella casa si apre ad un centinaio di amici del bel mondo per la rituale « Festa ». Si tratta di una vera e propria rivistina satirica (intercalata alle fasi di un *pic-nic*) scritta, recitata, musicata e cantata dalla padrona di casa e dai suoi ospiti. Da due anni la scrittrice redige una rubrica di corrispondenza che le ha svelato un lato insospettato e interessante della società in cui viviamo. Le lettrici le scrivono: « Se fossi un uomo mi innamorerei di lei ». Gli uomini le aprono il cuore come ad un confessore. « Da quando leggo queste lettere sono molto migliorata » mi dice senza falsa modestia. Le apre personalmente, le cataloga per argomento, le distrugge dopo averle utilizzate per il giornale, tiene gelosamente celate in cassaforte quelle in attesa di risposta: conoscere tanti segreti è sempre una responsabilità, è come essere il cassiere delle anime.

La modella del giorno

L'unica indossatrice italiana che abbia avuto una copertina sulla edizione americana di *Vogue* è Loredana, la più elegante e la più ricercata *mannequin* di Roma, la *covergirl* per eccellenza. Da tre anni a questa parte, da quando cioè rinunciò al cinema e ad un marito che l'avevano delusa, Loredana, divenuta di colpo la modella del giorno, non ha fatto in tempo a presentarsi che era già contesa, non ha potuto chieder soldi che già aveva un conto in banca. Per tre anni ha lavorato « alla disperata », senza soste, senza riposo, senza pietà, guadagnando, nei periodi migliori, fino a un milione e mezzo al mese. Nel dicembre scorso ha sposato Giorgio Pavone, e come vi è entrata così vuole uscire dal mondo della moda. Le *mannequins*, più delle attrici e delle ballerine hanno una carriera brevissima, ma quasi mai sono tanto sagge da ritirarsi al momento giusto. Loredana non vuol rischiare un rifiuto: ha trenta anni, è al culmine della sua carriera, può chiuderla in bellezza.

Dopo questa decisione torna ad essere soltanto Loredana Zeina coniugata Pavone: una splendida signora che odia cucinare, guida la macchina con incertezza, disegna i propri abiti, non manca ad una serata elegante e fa progetti a lunga scadenza per le vacanze. Dopo tanta vitalità, tanto lavoro, tanta resistenza desidera solo dormire: anche ventiquattro ore di seguito. La sua massima aspirazione: possedere un levriero afgano. « Trovo che mi assomiglia » dice « nel fisico e nel carattere. »

Ad Anna Magnani, tra le donne di Roma, non si può negare un primato d'eccezione: aver riaperto nel dopoguerra la strada dell'affetto, della comprensione e della stima straniera nei riguardi del nostro Paese. A distanza di dieci anni è ancora il prototipo di una scuola cinematografica dura a morire. E soltanto dopo dieci anni si è decisa ad accettare un'offerta americana, a patto che Hollywood non pretenda di farne una diva.

Figlia di una romagnola e di un egiziano, non confessa volentieri di essere nata a

segue

Limas ◆ Pubblicità internazionale

Ravenna dove il dialetto è più difficile e meno popolare di quello romano. Irrequieta e impetuosa, di carattere mutevolissimo, non sembra nata per una vita tranquilla: delusa dagli uomini, ha finito per prediligere la compagnia degli animali. Volgare e spietata con i nemici, «Nannarella» sa essere franca e altruista con i semplici. Sono rimasti famosi alcuni suoi bisticci con la stampa. La frase «uno di questi giorni esce un attacco contro di me, lo sento» i frequentatori della sua casa l'hanno udita più volte nei momenti di scoramento. Dei suoi amori, delle sue parolacce, della sua avarizia si è parlato nei salotti e sui giornali: c'è stato qualche movimento di avvocati, ma l'unica causa che l'attrice abbia portato a fondo è stata quella relativa alla nazionalizzazione della sua macchina americana ed è stata condannata per contrabbando. Abituata a cenare ogni sera in una popolare trattoria di Trastevere già sente, ad Hollywood, il morso della nostalgia: prevedendolo ha portato con sé alcune specialità romane e la chitarra per i suoi stornelli.

Incisivo incontro

Di Irene Brin, destinata a chiudere in bellezza questa galleria delle donne più rappresentative di Roma ci può parlare, con cognizione di causa, una certa Luisa Grigioni che ha descritto un suo incisivo incontro. Circondata da un fotografo americano, da due indossatrici di nazionalità mal definita e da un piccolo intellettuale tedesco, Irene Brin stava nella seconda saletta della sua galleria *L'obelisco* stabilendo qualche misterioso programma di moda lontanissima. Lo interruppe, tuttavia, per andare incontro alla nuova venuta. «Benché io la conosca benissimo», scrive la Grigioni, «era chiaro che non mi aveva riconosciuta e dovetti spiegarle chi ero. Mi pregò di attendere suo marito. Cortesemente mi porse un libro (alla rovescia), spinse verso di me uno sgabello (urtandomi) e tornò a parlare di *wool satin.*» Nell'attesa, Luisa Grigioni aveva infilato un golfino grigio sull'abito grigio, perché l'aria condizionata era troppo fredda. «Questo leggero cambiamento delle mie apparenze», essa scrive, «non dovette sfuggire alla signora Brin che, ancora più cortese, tornò verso di me credendomi un'altra e chiedendomi se poteva aiutarmi. Le spiegai di nuovo chi ero ed i suoi occhi affondarono nel rammarico. Stavolta mi tese l'annuario del telefono (capovolto) suggerendomi che avrei potuto ingannare l'attesa con qualche telefonata e si dedicò ancora al *wool satin.*» Passa ancora del tempo, infine giunge il marito, Luisa Grigioni gli espone il suo argomento, ma non perde l'occasione di tornare al tema che sembra preferire: «Ero già sulla porta quando, correndo, Irene Brin mi raggiunse per chiedermi in inglese qualcosa del *wool satin.* Per quanto questo possa apparire inverosimile, mi aveva scambiata con una delle sue indossatrici e temeva che me ne andassi troppo presto. Stavolta, oltre al rammarico, anche un paio di grossi occhiali salì a cerchiarle gli occhi».

Lavora come un castoro

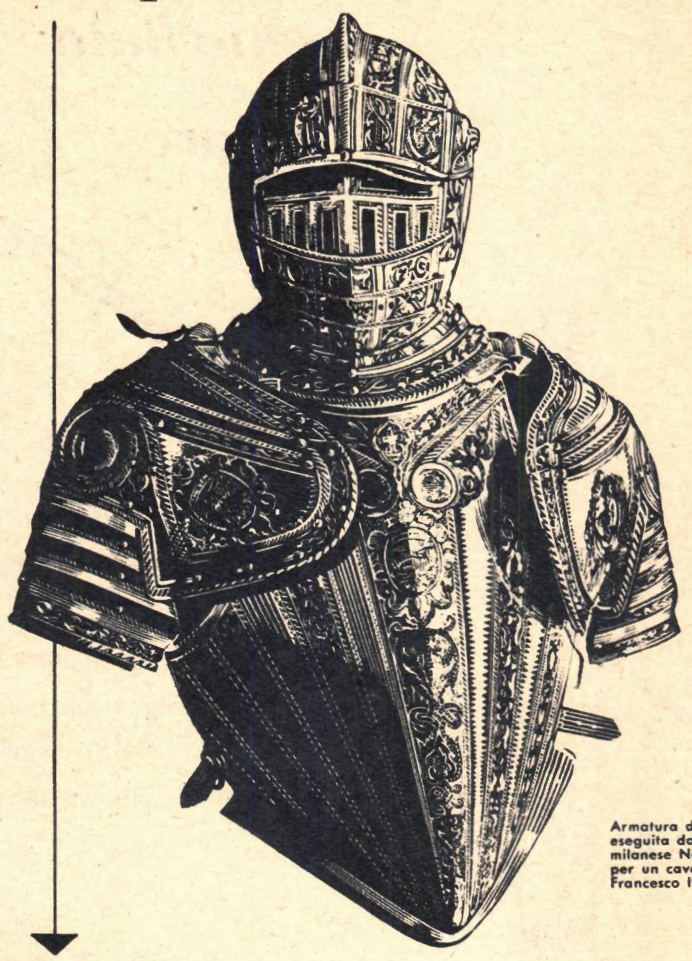
Fino a qui il pezzo della Grigioni che, detto tra noi, è uno dei quindici pseudonimi usati da Irene Brin per scrivere sui più disparati giornali e criticare argutamente gli amici e se stessa. Chi meglio di lei avrebbe potuto d'altra parte descrivere il dramma della sua spaventosa miopia (che, quando vola a più di mille metri d'altezza si muta, per un fenomeno nervoso, in assoluta cecità)?

Figlia di una nobildonna austriaca e di un generale genovese, Irene Brin cominciò a scrivere a diciassette anni, anonimamente, senza rivelarlo nemmeno in famiglia. Il giornale che pubblicò il suo primo articolo non faticò comunque a scovarla, le offrì un posto di cronista ed il primo incarico: intervista con Costante Girardengo. Da allora Maria Vittoria Rossi (questo è il suo vero nome) non ha più deposto la penna e, qualche anno dopo, con Longanesi, fece su *Omnibus* il primo fortuito incontro con il suo nome di battaglia. Le si adattò tanto che ormai anche la madre la chiama Irene. In vent'anni di giornalismo (festeggiati di recente, alla vigilia della sua partenza per l'America) è divenuta una delle donne più importanti, equilibrate e spiritose d'Italia. Nell'immediato dopoguerra fu la prima a lanciare sui giornali americani la moda italiana, pur avendo una grande stima di quella francese. Si occupa d'arte e di giornalismo, di cosmetici e di personaggi illustri, di mondanità e di politica. Durante la guerra aveva la soffitta piena di profughi, oggi ha la Galleria piena di artisti da lanciare: è sempre pronta a spendersi per gli altri. Animata da un costante desiderio di essere benvoluta, qualsiasi critica è destinata ad angustiarla per lungo tempo. Impiega la settimana a lavorare come un castoro: la domenica si chiude in casa e incolla su grandi album gli articoli pubblicati, con quindici pseudonimi, sui giornali d'ogni Paese.

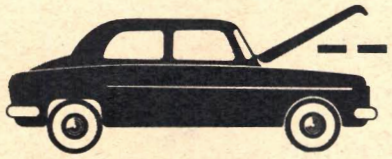
Giorgio Salvioni

ELPI 1108

Massima protezione delle parti vitali



Armatura del XVI secolo eseguita dal corazzaio milanese Negroli per un cavaliere di Francesco I°



Nei frequenti avviamenti,
nei primi minuti dopo la partenza,
durante le soste,
i prodotti acidi della combustione si condensano
e attaccano chimicamente le parti vitali del vostro motore:
riducono la sua efficienza
e ne abbreviano la durata
SHELL X-100 MOTOR OIL,
risultato della tecnica più progredita degli "additivi",
arresta la corrosione,
neutralizza e disperde i residui della combustione.
SHELL X-100 MOTOR OIL,
è protettivo - è stabile - è detergente
assolve tutti i compiti della lubrificazione
assicura massima efficienza
e durata al vostro motore

SHELL

Cambiate con

SHELL X-100 MOTOR OIL

l'olio che vince la corrosione

sommario

ITALIA DOMANDA

LA BEFFA SALUTARE di Bice 5
A 8000 METRI OGNUNO PER SÉ DIO PER TUTTI di Ardito Desio . . . 5
L'INTERROGATORIO, ARMA D'ACCUSA O MEZZO DI DIFESA? di Giuseppe Polillo 6
LIMITATE LE RESPONSABILITÀ DELL'AUTISTA OSPITALE di Tommasino d'Amico 7
PER LA GUIDA « NI » AI SORDI di Ulrico Sacchi 7
VITA NUOVA DI ETTORE GRANDE 7
PERCHÉ MAI IN ITALIA IL VENETO È LA REGIONE PIÙ CATTOLICA? di Roberto Cessi 8
I FENICI IN INGHILTERRA MOLTI SECOLI AVANTI CESARE di Giuseppe Furlani 8
IL MISTERO DI URIA di Amedeo Maiuri 8
IL RE DEI COMPLESSI di Emilio Servadio 9
I PARADOSSI di Remo Cantoni 9
TRA I « GRANDI » DELLO SCHERMO FUORI CONCORSO IL GRANDISSIMO CHAPLIN di Guido Aristarco, Morando Morandini, Arturo Lanocita, Ugo Casiraghi, Piero Gadda Conti, Filippo Sacchi 10
DIECIMILA LIRE PER UN FENDENTE di Agesilao Greco 11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

I DOVERI DELLA COALIZIONE di Giovanni Spadolini 16
LE ELEZIONI AMERICANE di Augusto Guerriero 16

IL MONDO DI OGGI

PASSEGGIAVO SPESSO PER VIA VENETO di Luigi Dejana 17
« NON HO TRADITO NESSUNO » di Fausto Coppi 21
« ...ERA UN FIORE, POI VENNE LA FALCE... » di Barbara Candi . . . 23
È MORTO DISEGNANDO di Raffaele Carrieri 26
I CINOFILI DI DETROIT HANNO VOTATO DEMOCRATICO di Marcello Spaccarelli 29
PERCHÉ S'INVECCHIA? di Nino Manerba 34
FALLITO COL NAZIONALISMO ORA TENTANO COL COMUNISMO di Brunello Vandano 44
LE DONNE DI ROMA di Giorgio Salvioni 54
ISTANTANEE di Garretto 59
SIAMO ANDATI A TROVARE GLI EROI DELL'AVVENTURA 64
LINDBERGH: UN MURO DI BUIO di Ettore Della Giovanna 64
BOMBARD: LA DISPERAZIONE UCCIDE di Lorenzo Dalla Chiesa . . . 67
MARIANO: BATTESIMO COL GHIACCIO di Enzo Fogliati 68
STARK: UNA DONNA NEL DESERTO di Ruggero Orlando 71
UN UOMO VIVO FRA DIECIMILA MORTI di Roberto De Monticelli . . . 73
IL NUOVO ARCIVESCOVO DELLA MADONNINA 79

IL MONDO DI IERI

MARCO SAPEVA LE COSE DEL MONDO di Ranieri Allulli 38

MEMORIA DELL'EPOCA

IL MISTERO DEL NAZISMO di Ricciardetto 60
MENTALITÀ DEL RITO di Manlio Lupinacci 61

IL CINEMA

CHITARRE E PISTOLERI di A. P. 83

LO SPORT

SE VINCEVA IL MILAN IO MI AMMAZZAVO di Gianni E. Reif 85

LA SCIENZA E LA TECNICA

LE INVISIBILI MERAVIGLIE 62

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 11

QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON TANCREDI PARAVIA di Furio Fasolo 88
ULISSE di Filippo Sacchi 90
LA MOGLIE SAGGIA di E. Ferdinando Palmieri 90
PITTURA BELGA CONTEMPORANEA di Raffaele Carrieri 91
LA PROPERDINA di Adriano Buzzati Traverso 91
I MUSICI DI ROMA di Giulio Confalonieri 92
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 92
DIFESA DEL MARITO di Arturo Orvieto 93
LETTERE E AUTOBIOGRAFIA DI TOLSTOI di Giuseppe Ravegnani . . 94
UN FRANCOBOLLO PER PINOCCHIO del postino 96
GIOCHI 97

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGÀLA

REDATTORE CAPO
ENZO BIAGI

Nel prossimo numero
la prima puntata de

LA MIA VITA CON FERMI

Una spiritosa e spregiudicata biografia del grande scienziato atomico scritta dalla moglie.

LA COPERTINA

Fausto Coppi, il Campionissimo, sembra aver ritrovato se stesso con le sue tre ultime strepitose vittorie di quest'anno. D'altronde è ciò che anche lui asserisce in una lettera che noi pubblichiamo su questo numero e nella quale si rivolge con riconoscente simpatia a tutti coloro che hanno sempre seguito con fiducia le tappe dei suoi trionfi ciclistici. I suoi successi della Coppa Bernocchi e del Giro della Lombardia gli avevano - confessa - rimontato il morale un po' scosso da una spiacevole serie di circostanze. Nel constatare con quanta commozione il «suo» pubblico aveva accolto quei due nuovi trionfi, si è commosso anche lui. Doveva vincere ancora non solamente per sé, ma per la folla dei suoi ammiratori. E con la prodigiosa galoppata contro il cronometro del Trofeo Baracchi ha vinto una volta di più: « Ma non potrò mai dimenticare », egli scrive, « il corridoio umano attraverso il quale sono passato da Bergamo a Milano ».

NUMERO 215 . VOLUME XVII . MILANO, 14 NOVEMBRE 1954 . COPYRIGHT 1954 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE